IL GIORNALE D'ITALIA 17 Novembre 1942

TEATRI E CONCERTI

Lo "Stabat Mater,, di Rossini

diretto da Molinari all'Adriano

Lo «Stabat» appartiene a quel periodo del «silenzio» di Rossini su cui si è tanto scritto, congetturato e perchenò, fantasticato. Non è questa la sede perchè io ribadisca un mio pensiero sulle ragioni di questo silenzio ch'io in gran parte attribuisco al nuovo mondo romantico, politico ed artistico, che si affermava allora con poteri spirituali quasi esclusivisti: ma è certo che questo «Stabat» è in certo qual modo un elemento a favore di una tale tesi in quanto da quel silenzio Rossini esce per tornare ad esprimersi con forme ed accenti propri della gande lirica melodrammatica italiana: ad esprimersi cioè come per il passato e non certo con volontà di aggiornamento e tanto meno di rinnovamento.

Un documento dunque, e certo fra i più palpitanti, di una tradizione la cui gloria lungi dall'impallidire, si riafferma in tutta la sua umana luminosa bellezza.

Nè mi pare sia ancora il caso di tornare sulle tante volte dibattute questioni della religiosità di queste composizioni e di quelle di uguali forme ed essenza a cominciare dal Pergolesi per finire al Verdi. Il soggetto ed il testo sono religiosi: la musica esprime una religiosità umana: ossia una preghiera espressa fuori delle forme del rito, più libera diremo, ma non per questo meno religiosa intendendosi con ciò una forma di preghiera non ortodossa forse ma non meno pervasa da profondo sentimento di amore e di devozione verso la Divinità, e direi anche di assoluto rispetto se si considera che questa tante volte chiamata teatralità non è in fondo che esaltazione della umanità dei sentimenti e delle espressioni di essi.

Con questi aspetti e con queste forme lo «Stabat Mater» di Rossini, è un documento davvero maestoso di un'arte, di una espressione, di una particolare creazione.

Appare nobilissimo e misteriosamente commovente nel suo inizio: palpitante di lirismo nelle sue arie: originale e vario nei duetti e nei quartetti solisti, specie nel primo; dovizioso di tessuto e di riflessi nella sua calda coralità; mirabile in quella pagina che da sola basterebbe a creare la gloria di un genio che è l'«Inflammatus». Un'opera che appare viva di idee e di sentimenti, fervida di preannunci verdiani, umana e vera nel senso che in essa nulla è voluto o dubbio o sforzato o programmatico: e perciò stesso bella di una bellezza aperta e tutta nostra.

Bernardino Molinari, dopo averla concertata con scrupolo tecnico e grande amore dello stile, l'ha diretta con quel profondo senso di religiosità, di amore alla preghiera che è un altro aspetto e certo di indubbio valore, della sua arte di interprete. Il quadro è apparso ricco e fastoso di calde sonorità strumentali e corali, patetico di accenti, equilibrato nell'insieme.

Ottimo il quartetto vocale composto da Margherita Grandi (soprano), Cloe Elmo (contralto), Giovanni Malipiero (tenore) e Luciano Neroni (basso): quattro voci e quattro artisti cui va viva e sincera lode. Così come ottimo è apparso il coro diretto dal m. Bonaventura Somma ed ottima l'orchestra.

Un bel concerto che ha segnato un unanime successo pel m. Molinari, per i solisti e per tutti gli esecutori. Vibranti e prolungati applausi hanno salutato alla fine Direttore ed interpreti.

Assisteva al concerto la Principessa di Piemonte che nell'intervallo si è voluta congratulare con il m. Molinari e con i cantanti.

I. f. I.